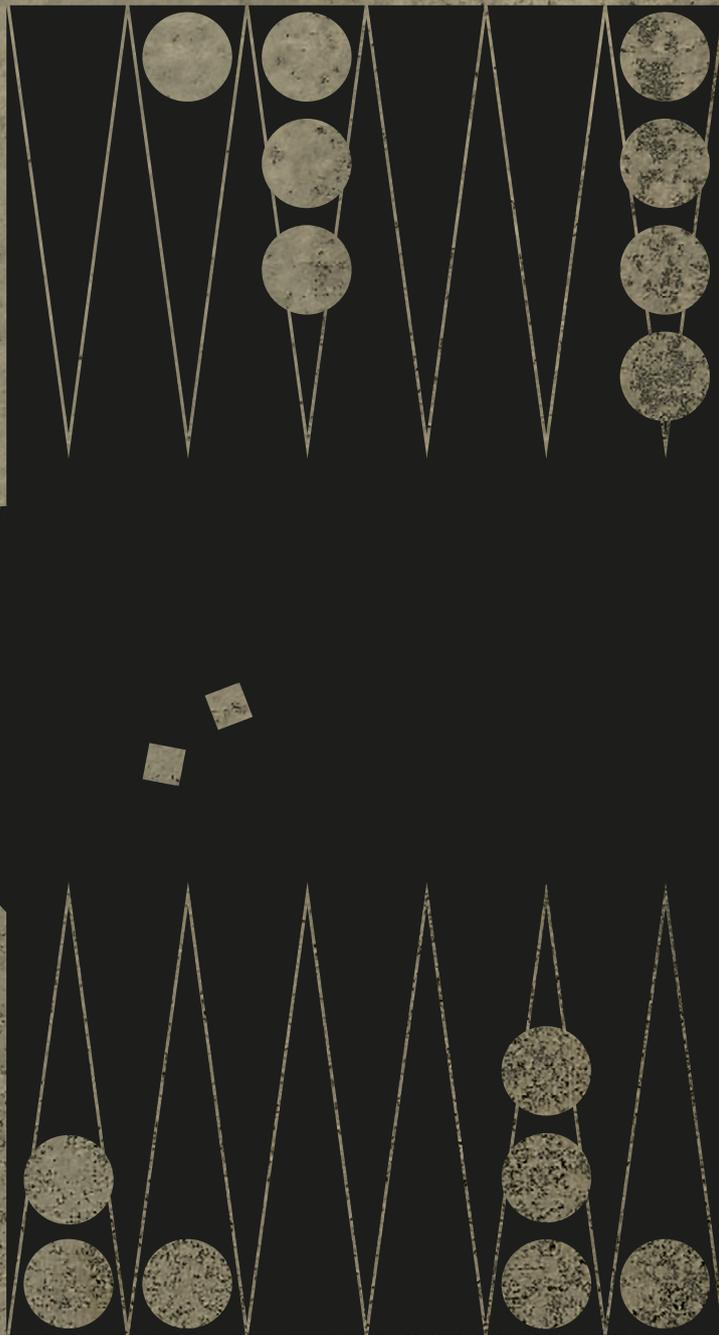


# OFFICINA



37

## **Tavli**

Forse il modello escatologico è un paradigma dovuto alla nostra limitata percezione, la quale porta inevitabilmente al superamento di modelli di vita, costumi, spazi, oggetti che per tanto tempo hanno accompagnato le società. Diversamente, una visione di un tempo ciclico, permette di recuperare e reinventare spazi e oggetti con diversa vocazione. In questa ottica il disegno, nella sua astrazione, vuole essere immagine che contiene il passato e preannuncia il futuro in un continuo divenire. Dalla crisi nata dalla stilizzazione dei due ingressi del Mediterraneo, le Colonne d'Ercole e il Bosforo, con lo schema di un gioco (il tavli) conosciuto da millenni dalle civiltà che hanno vissuto in questo mare, sono generate, come per incanto, nuove immagini enigmatiche.

*Giorgios Papaevangeliou*



## Mare Plasticum

Che il Mediterraneo abbia sempre ricoperto un ruolo di centralità nella storia dell'Occidente è un fatto noto e documentato da molti secoli. Il suo carattere anticipatore e resiliente ha visto la nascita e il declino di molte civiltà e lo sviluppo di economie sempre più prospere e globalizzate, che hanno fatto del Mediterraneo un elemento di centralità e vantaggio competitivo. Tuttavia, il *Mare Nostrum* è foriero anche di primati ben meno lusinghieri, che anticipano situazioni globali per nulla rassicuranti. Il Mar Mediterraneo, in quanto bacino chiuso, è infatti l'ecosistema marino più minacciato da una speciale tipologia di rifiuti: le plastiche. Secondo la Commissione europea, oltre l'80% dei rifiuti marini è costituito da plastica che, a causa della sua lenta decomposizione, si accumula nei mari diventando cibo per gli organismi marini che a loro volta introducono tali sostanze nell'alimentazione umana.

Ogni anno nel Mediterraneo sono disperse una media di 229.000 tonnellate di plastiche costituite dal 94% di macroplastiche e dal 6% di microplastiche (Boucher e Bilard, 2020, *The Mediterranean: Mare plasticum*). I livelli di quest'ultime sono particolarmente preoccupanti. Secondo le misurazioni degli ultimi dieci anni condotte dal WWF, nel nostro mare sono dispersi una media di 1,9 milioni di frammenti plastici ogni metro quadro di superficie. Questo significa che il Mediterraneo contiene circa il 7% delle microplastiche globalmente disperse in mare pur rappresentando soltanto l'1% delle acque mondiali. Mantenendo questo *trend*, entro il 2050 il peso delle plastiche presenti nel mare sarà superiore a quello dei pesci (WWF Italia, 2020).

Anche per questi motivi l'azione normativa negli ultimi anni si è molto rafforzata grazie all'approvazione della Direttiva (UE) 2019/904 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente che impone il divieto di produzione di prodotti monouso per i quali esistono alternative, quali posate, piatti, bastoncini cotonati, cannucce, mescolatori per bevande che rappresentano tra i principali rifiuti plastici rinvenuti in mare. Il divieto è esteso anche ai prodotti di plastica oxodegradabile, ossia materie plastiche alle quali vengono aggiunti additivi per accelerarne la frammentazione in frazioni minuscole per effetto della radiazione ultravioletta. Allo stesso tempo la normativa fissa elevati indici di raccolta e riciclo di prodotti plastici quali bottiglie e contenitori che non possono, allo stato attuale, essere eliminati anche incentivando e promuovendo operazioni di sensibilizzazione, come l'iniziativa *Plastic Radar* di Greenpeace, la cui finalità è quella di segnalare attraverso il social network WhatsApp la presenza di rifiuti in mare, raccogliendoli per poi differenziarli correttamente. *Emilio Antoniol*

**Direttore editoriale** Emilio Antoniol  
**Direttore artistico** Margherita Ferrari  
**Comitato editoriale** Letizia Goretti, Stefania Mangini, Rosaria Revellini, Elisa Zatta  
**Comitato scientifico** Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Fabio Cian, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segà, Gerardo Semprebbon, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Oana Tiganea, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto  
**Redazione** Martina Belmonte, Paola Careno, Silvia Micali, Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi  
**Web** Emilio Antoniol  
**Progetto grafico** Margherita Ferrari

**Proprietario** Associazione Culturale OFFICINA\*  
**e-mail** info@officina-artec.com  
**Editore** anteferma edizioni S.r.l.  
**Sede legale** via Asolo 12, Conegliano, Treviso  
**e-mail** edizioni@anteferma.it

**Stampa** AZEROpriint, Marostica (VI)  
**Tiratura** 200 copie

**Chiuso in redazione** il 14 maggio 2022 mentre Samantha Cristoforetti lavora nello spazio con la missione Minerva  
**Copyright** opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

**Direttore responsabile** Emilio Antoniol  
**Registrazione** Tribunale di Treviso  
n. 245 del 16 marzo 2017  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 2532-1218  
**Pubblicazione online** ISSN 2384-9029

**Accessibilità dei contenuti online** www.officina-artec.com

**Prezzo di copertina** 10,00 €  
**Prezzo abbonamento 2022** 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità  
www.anteferma.it  
edizioni@anteferma.it



OFFICINA\*



# OFFICINA\*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”  
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente  
N.37 aprile-maggio-giugno 2022

**Mediterraneo Foriero**

OFFICINA\* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA\* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA\* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.

#### Hanno collaborato a OFFICINA\* 37:

Maria Pia Amore, Chiara Andrich, Stefanos Antoniadis, Matteo Benedetti, Angelo Bertolazzi, Roshan Borsato, Francesco Cantini, Paola Careno, Stefano Centenaro, Christina Conti, Gabriella D'Agostino, Carlo Federico dall'Omo, Filippo De Benedetti, Caterina Di Felice, Agnese Di Quirico, Cinzia Didonna, Maria Fierro, Paolo Fortini, Giovanni La Varra, Giovanni Litt, Roberta Lotto, Marco Manfra, Marco Marseggia, Elisa Matteucci, Fabiano Micocci, Andrea Mura, Giorgios Papaevangelou, Ambra Pecile, Lucia Pierro, Giulia Pistoresi, Enrico Polloni, Grazia Pota, Alessia Sala, Emanuele Salvagno, Paola Scala, Marco Scarpinato, Alessio Tanzini, Margherita Vacca, Elisa Zatta.



# Mediterraneo Foriero

Mediterranean Forerunner

n°37•apr-giu•2022

**Tavli**

Giorgios Papaevangeliou

- 
- 6** **Niente di nuovo sotto la vernice** Nothing New Under the Paint  
Stefanos Antoniadis
- 10** **Resourcefulness mediterranea** Mediterranean Resourcefulness  
Elisa Zatta
- 18** **Vuoti a rendere** Returnable Containers  
Angelo Bertolazzi, Fabiano Micocci
- 24** **Design(-ing) New Lives**  
Marco Manfra, Agnese Di Quirico
- 30** **Design complexus**  
Marco Marseglia, Francesco Cantini, Margherita Vacca, Elisa Matteucci, Alessio Tanzini, Giulia Pistoresi
- 36** **Ritorno a un sincretismo foriero** Return to a Harbinger Syncretism  
Carlo Federico dall'Omo, Giovanni Litt
- 42** **Verso una forma** Towards a Form  
Matteo Benedetti
- 48** **Traffici marittimi**  
a cura di Stefania Mangini
- 
- 4** **ESPLORARE**  
Margherita Ferrari
- 50** **PORTFOLIO**  
**Mediterraneo stadia di memoria** Mediterranean Stadia of Memory  
Roberta Lotto, Emanuele Salvaqno
- 58** **IL LIBRO**  
**Capire la natura** Understanding Nature  
Paolo Fortini
- 60** **L'ARCHITETTO**  
**Un arcipelago di giardini** An Archipelago of Gardens  
Marco Scarpinato, Lucia Pierro
- 64** **Industria e sostenibilità** Industry and Sustainability  
Ambra Pecile, Christina Conti, Giovanni La Varra
- 68** **I CORTI**  
**Il mare ritrovato** The Rediscovered Sea  
Caterina Di Felice
- 70** **Antica Medma, una città attuale** Ancient Medma, a Contemporary City  
Cinzia Didonna
- 72** **Imparare dall'informale** Learning from Informal  
Paola Scala, Maria Pia Amore, Grazia Pota, Maria Fierro
- 74** **L'IMMERSIONE**  
**Archetipi contemporanei** Contemporary Archetypes  
Alessia Sala
- 78** **Lavorazioni, prodotti e rifiuti: upcycle approach in Murano** Processes, Products and Waste: Upcycle Approach in Murano  
Paola Careno, Stefano Centenaro, Filippo De Benedetti
- 82** **SOUVENIR**  
**La casetta dei mugnai** The Miller's Small House  
Letizia Goretti
- 84** **IN PRODUZIONE**  
**Innovazione, economia circolare e sostenibilità** Innovation, Circular Economy and Sustainability  
Roshan Borsato, Enrico Polloni
- 86** **AL MICROFONO**  
**Umane visioni** Human Visions  
con Chiara Andrich, Andrea Mura, Gabriella D'Agostino, a cura di Arianna Mion
- 90** **CELLULOSA**  
**Il Mediterraneo è...**  
a cura dei Librai della Marco Polo
- 112** **(S)COMPOSIZIONE**  
**Per colpa di chi?**  
Emilio Antoniol

**Ambra Pecile**

Dottoranda in Ingegneria civile-ambientale e architettura, DPIA, Università degli Studi di Trieste e Università degli Studi di Udine.  
ambra.pecile@uniud.it

**Christina Conti**

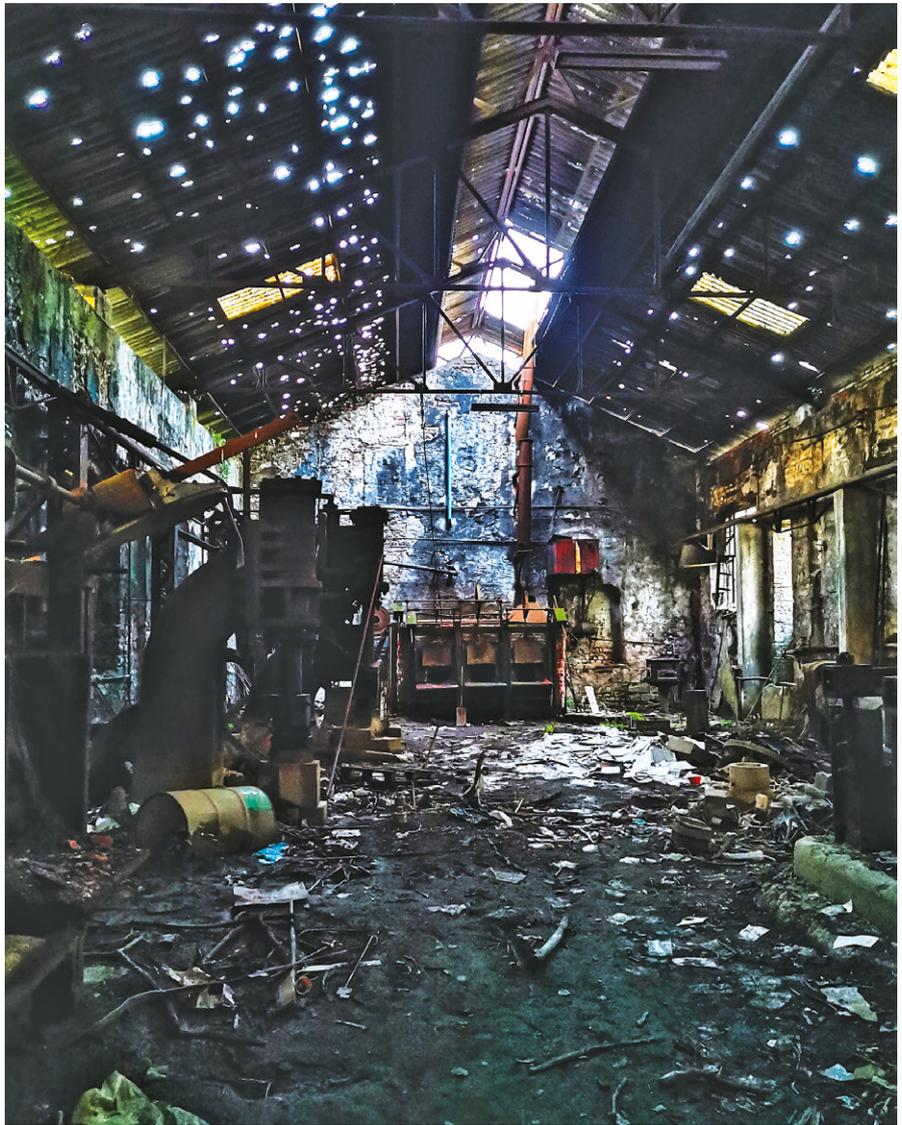
Professore associato di Tecnologia dell'architettura, DPIA, Università degli Studi di Udine.  
christina.conti@uniud.it

**Giovanni La Varra**

Professore associato di Composizione architettonica e urbana, DPIA, Università degli Studi di Udine.  
giovanni.lavarra@uniud.it

**Industry and Sustainability** *The contribution, based on the real case study of the Friuli-Venezia Giulia region, proposes a critical reflection on the model of Ecologically Equipped Production Areas (APEA), highlighting the importance of a broader vision that can integrate the different scales of intervention with the specificities of the contexts to which they belong, intertwining economic, social and spatial dynamics. From this point of view, Italy, as a center of the Mediterranean basin, can represent a context of experimentation for the reuse and regeneration of production areas, also increasing the competitiveness of the national productive system.\**

**L'**indagine, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle principali politiche nazionali e internazionali, è spinta dall'obiettivo di ripensare logiche di pianificazione e rigenerazione dei paesaggi industriali, dopo aver analizzato il contesto di riferimento dei distretti industriali attivi,



01. Capannone dismesso nei pressi dell'Area Ex-Bertoli a Udine | Disused industrial building near the Ex-Bertoli industrial area in Udine. Laura Pecile

# Industria e sostenibilità

Politiche, scelte pianificatorie e strumenti per la gestione dei paesaggi industriali italiani

# La forma del territorio che oggi ne risulta risponde a logiche di pianificazione eterogenee, frutto delle decisioni politiche di diversi attori, pubblici e privati

propone una riflessione critica sul dispositivo delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA). Nello specifico, la sperimentazione ha concentrato la propria attenzione sul caso di studio del territorio del Friuli-Venezia Giulia, regione di confine del Nordest d'Italia con importanza transfrontaliera che conclude a nord il bacino del Mediterraneo.

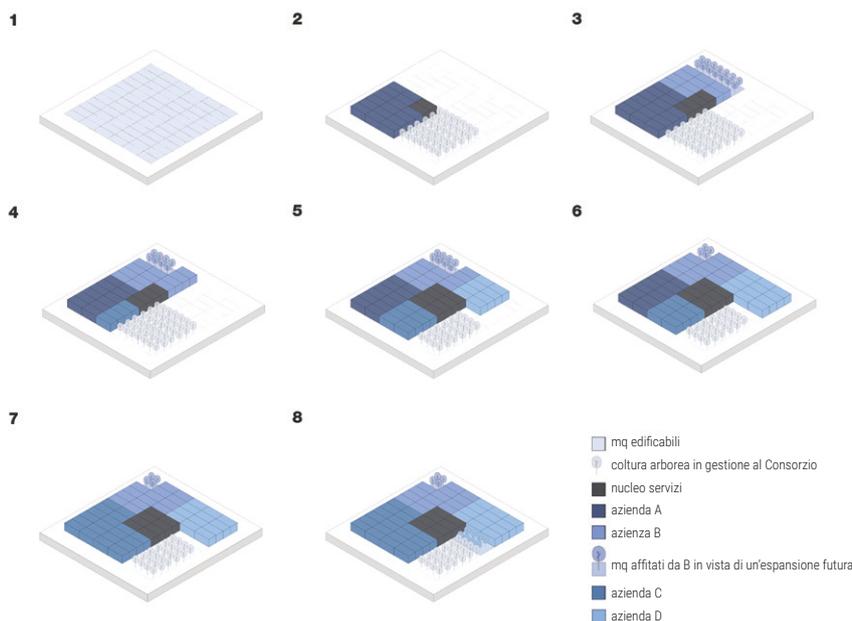
Le APEA, sulla scia delle esperienze internazionali degli *Eco-Industrial Park* (EIP), vengono introdotte nella legislazione italiana durante gli anni '90 del secolo scorso quale strumento di gestione e pianificazione del territorio avente l'obiettivo di ridurre il consumo di risorse e l'impatto delle aziende insediate per mezzo dell'applicazione di principi riconducibili all'ecologia industriale e di sistemi di gestione ambientale dell'area<sup>1</sup>. Tuttavia, il dispositivo delle APEA risulta oggi disatteso per ragioni di diversa natura: da un lato, si riscontra un'attuazione molto diversificata a livello nazionale in quanto introdotto da un disciplinare non prescrittivo, che ha visto l'assenza di una "cascata legislativa" alle diverse scale; dall'altro, presenta un notevole grado di complessità nella progettazione archi-

tettonica e urbana, data dalla necessità di dover leggere e interpretare in chiave sistemica il complesso produttivo (Gallo, 2013).

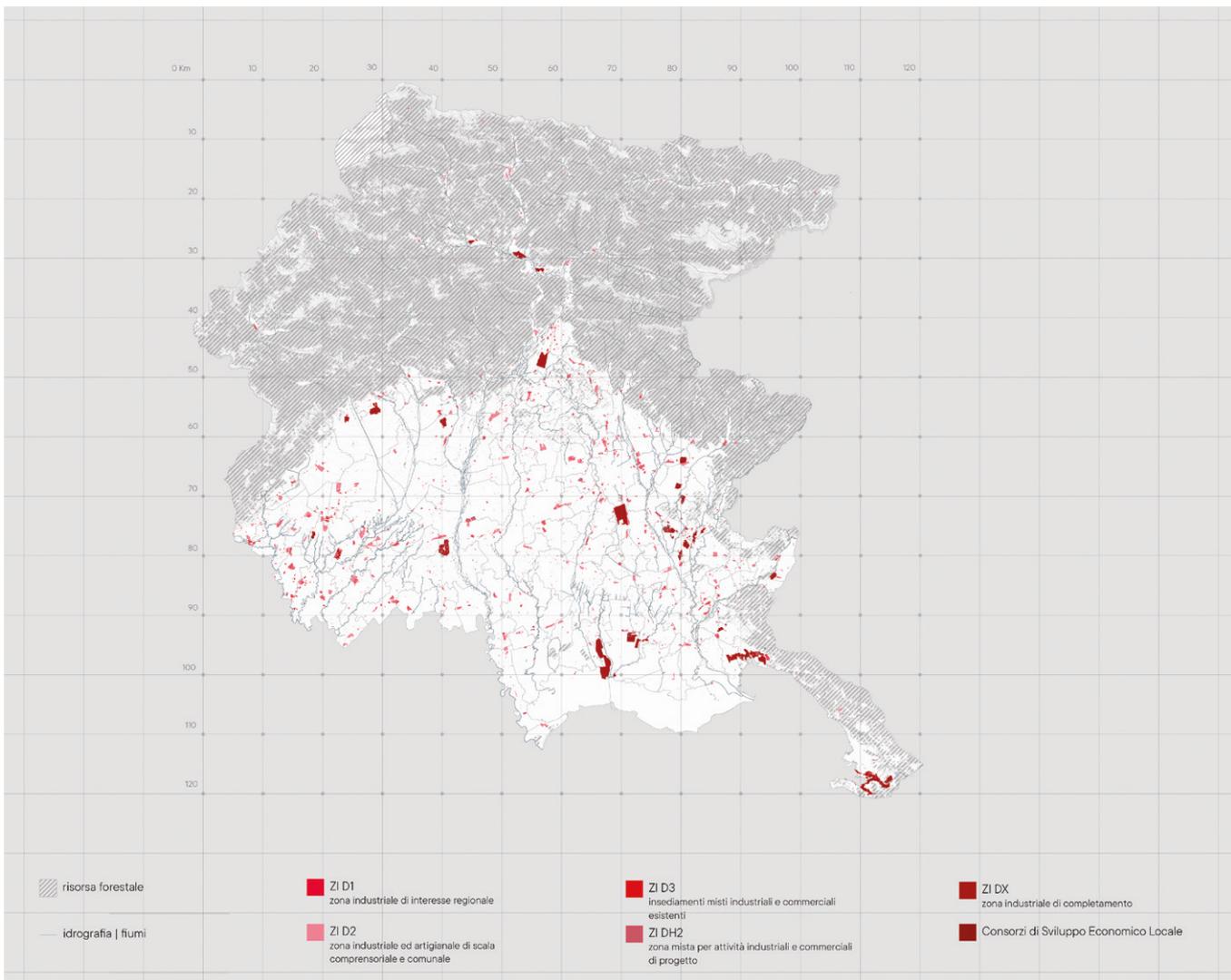
Ciò è ulteriormente amplificato dal fatto che le APEA riflettono il modello degli EIP, concepiti per aree di nuova realizzazione e poco adattabili al contesto produttivo italiano. Dal confronto con il territorio del Friuli-Venezia Giulia e con i portatori di interesse (pubbliche amministrazioni, enti gestori dei consorzi di sviluppo economico locale, tecnici e industriali), è emersa, infatti, la difficoltà di dare attuazione pratica alla disciplina delle APEA a causa dell'elevata complessità degli strumenti urbanistici che regolano i siti produttivi, troppo prescrittivi, al contempo generici e poco aperti verso le specificità di ogni luogo<sup>2</sup> (Conti *et al.*, 2020).

Nel caso di studio analizzato (in linea con la tendenza nazionale), il sistema industriale, infatti, risulta ormai consolidato nella sua struttura dimensionale, settoriale e localizzativa e la mancanza di un quadro di riferimento alla scala dell'area vasta ha prodotto una certa miopia nella lettura dei processi territoriali in atto. Mentre leggi e strumenti si sono dimostrati incapaci di governare i fenomeni in corso, il territorio ha continuato a trasformarsi accogliendo, man mano, modelli di sviluppo produttivo che hanno prodotto geografie industriali diversificate (Marchigiani e Torbianelli, 2012). La struttura morfologica dei paesaggi industriali friulani, caratterizzata da un arcipelago di insediamenti dispersi (di cui il 78% costituiti da microimprese), riflette il modello di organizzazione spaziale degli ambienti produttivi italiani, esito non intenzionale di una pluralità di azioni e processi piuttosto che l'effetto di un progetto o un disegno unitario (Marchigiani e Torbianelli, 2012): una costellazione di piccoli e medi insediamenti produttivi che punteggiano in maniera abbastanza omogenea la superficie regionale.

Da un punto di vista morfologico, è possibile identificare e sovrapporre diverse geografie che caratterizzano i paesaggi industriali friulani. Queste rispondono, da un lato, agli esiti di sviluppi storici e politici di governo del territorio; dall'altro a processi di urbanizzazione locali e



02. Schematizzazione di un possibile sviluppo di un lotto industriale, dove il consumo del suolo è accompagnato da un nuovo uso del suolo, caratterizzato dalla presenza della materia verde per riempire le aree in attesa | Outline of a possible development of an industrial site, where land consumption is accompanied by a new use of the land, characterized by the presence of green matter to fill the areas waiting to be reused. *Laura Pecile*



03. Sovrapposizione delle principali invarianti ambientali al mosaico industriale regionale | Superposition of the main environmental invariants on the regional industrial mosaic. *Ambra Pecile*

puntuali, che hanno avuto come modalità principale di occupazione del suolo la moltiplicazione di insediamenti per di più modulari, perimetrati e pianificati: aree sorte in seguito a piani di insediamento produttivo, a piani di lottizzazione per aree artigianali, a piani particolareggiati per attività terziarie e direzionali (Boeri *et al.*, 1993).

La forma del territorio che oggi ne risulta, pertanto, risponde a logiche di pianificazione eterogenee, frutto delle decisioni politiche di diversi attori, pubblici e privati. Volendosi, purtuttavia, concentrare sulla materia tangibile (e tralasciando in questa sede il livello non osservabile concretamente, ovverosia le politiche pianificatorie), è possibile riscontrare

quattro macrogeografie che caratterizzano i paesaggi industriali friulani, che rispondono ad altrettante logiche di organizzazione dello spazio.

Da un lato, si rilevano i filamenti industriali, ovvero cordoni che si dipanano lungo le principali arterie infrastrutturali, divenuti le spine centrali di un sistema insediativo complesso, assumendo caratteristiche funzionali che tendono non solo alla produzione, ma anche al commercio e al terziario (Conti *et al.*, 2021). A questi si aggiungono le aree industriali comunali, le quali cercano di dare risposta a una logica ambientale di occupazione del suolo per destinazioni d'uso; gli insediamenti sparsi, caratterizzati da un pattern spaziale disgregato nell'intorno

urbano e periurbano nei quali è possibile riscontrare una mixité funzionale che interseca le funzioni produttive con le logiche di sviluppo urbano (Munarin e Tosi, 2001). Infine, i Consorzi di sviluppo economico locale (enti pubblici economici che raggruppano al loro interno proprietà pubbliche, private e comunali), organizzati secondo una logica di razionalizzazione produttiva che tende a raggruppare servizi e infrastrutture all'interno di un macrosistema di gestione comune. Alle "placche" industriali di cui sopra è utile sommare anche la presenza di interporti e porti marittimi, importanti piattaforme logistiche che è fondamentale integrare nella lettura sistemica territoriale in corso.



04. Area Ex-Safau a Udine | Ex-Safau industrial area in Udine. Laura Pecile

## Integrare le diverse scale di intervento con le specificità dei contesti di appartenenza

L'analisi condotta sul caso di studio reale ha fatto emergere l'importanza di una visione allargata che possa integrare le diverse scale di intervento con le specificità dei contesti di appartenenza, intrecciando dinamiche economiche, sociali e spaziali (Marchigiani, 2012). I progetti territoriali da calare sui singoli agglomerati industriali, pertanto, dovrebbero far parte di un disegno territoriale più ampio, coeso e strutturato in chiave olistica, in cui ogni singolo complesso produttivo entri a far parte di un progetto di paesaggio industriale più ampio e coordinato alle diverse scale e in cui la lettura dei "vuoti" e delle trame paesaggistiche e ambientali assuma la stessa importanza dell'analisi dei "pieni" (img. 03). Visioni territoriali strategiche, dunque, che prestino attenzione ai processi di relazione e alle componenti dei sistemi infrastrutturali, ambientali e edilizi identificabili alle diverse scale, piuttosto che ai singoli impianti e manufatti, abbandonando, così, la logica di "area industriale" (quale cittadella fortificata esclusa all'esperienza urbana e spesso concepita come luogo dequalificante e inquinante) e favorendo il concetto di "paesaggio industriale".

Il progetto di parchi industriali (volendo riprendere la disciplina delle APEA) e, più in generale, gli interventi sugli insediamenti produttivi e industriali in essere e in divenire, pertanto, dovrebbero rappresentare solo un tassello concreto di una più ampia visione sistemica del

contesto territoriale regionale, che sappia dare uniformità sintattica alle singole realtà insediatesi. Il risultato di tale analisi non deve essere un programma funzionale rigidamente e univocamente definito (come nel caso delle linee guida APEA), bensì un quadro di potenzialità economiche e spaziali da sviluppare (Marchigiani e Torbianelli, 2012). Processi e progetti di territorio, pertanto, che, nell'ottica degli obiettivi UE e alla luce delle nuove rotte che stanno assegnando di nuovo centralità di carattere strategico e logistico al bacino del Mediterraneo, possano essere in grado di aumentare non solo la sostenibilità della produzione, ma anche, e conseguentemente, la competitività dei sistemi produttivi italiani. Per di più, in un contesto come quello oggetto di indagine, una strategia di riqualificazione essenzialmente basata sulla riconversione di siti esistenti può produrre importanti effetti economici su scala locale, connessi al rilancio dell'attività edilizia (Marchigiani e Torbianelli, 2012).

Basti pensare che, nel caso analizzato, si conta uno stock catastale di capannoni industriali pari a circa 20.758 unità, dei quali 2.400 ad oggi dismessi ma riutilizzabili per il 60% a fronte di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana innovativi e flessibili (Confartigianato Udine, 2019) (img. 02). In quest'ottica, l'Italia, in quanto centro del Mar Mediterraneo, può rappresentare un contesto di sperimentazione per il riuso e la rigene-

razione delle aree produttive combinando economia, ambiente, società e politiche del territorio, anche in contesti di dispersione urbana, superando l'ormai disatteso modello delle APEA<sup>3</sup>.\*

### NOTE

1 - Le APEA vengono introdotte nella legislazione italiana per mezzo del Decreto Bassanini, D.Lgs. n.112 del 31 marzo 1998.

2 - Dal confronto con i portatori di interesse locali, emerge come in alcune aree industriali, ad esempio, risulterebbe ridondante la realizzazione di specifici servizi per i dipendenti (asilo, mensa, ecc.) in quanto lambite dal centro cittadino che a livello comunale già fornisce gran parte dei servizi in questione. Diverso il caso dei siti produttivi marginali rispetto ai tessuti urbani o che presentano un diverso livello di raggiungibilità e connessione con gli stessi.

3 - Il contributo degli autori è congiunto e riconoscibile nelle specifiche competenze disciplinari della Composizione architettonica e urbana (per l'analisi e l'approfondimento alla scala vasta) e della Tecnologia dell'architettura (per l'analisi delle soluzioni di dettaglio e per l'approccio di lettura sistemica) e si inserisce all'interno di un progetto di Dottorato di ricerca in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia per la revisione del Piano di Governo del Territorio (PGT).

### BIBLIOGRAFIA

- Boeri, S., Lanzani, A., Marini, E. (1993). *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*. Milano: Editrice Abitare Segesta.
- Confartigianato Udine (2019). *Una stima preliminare del numero di capannoni dismessi in Friuli Venezia Giulia* (online). In [www.confartigianatoudine.com/associazione/studi-e-statistiche](http://www.confartigianatoudine.com/associazione/studi-e-statistiche) (ultima consultazione gennaio 2022).
- Conti, C., La Varra, G., Pecile, A., Roveredo, L. (2020). Ecologically Equipped Industrial Areas. An integrated management of industrial sites. *Sustainable Mediterranean Construction*, n. 12, pp. 132-137.
- Conti, C., La Varra, G., Pecile, A., Roveredo, L. (2021). *Cantieri urbani e paesaggi industriali del Friuli Venezia Giulia*. Udine: Forum Editrice.
- Gallo, P. (2013). Pianificazione territoriale a basso impatto ambientale: il modello organizzativo delle APEA. *Technè*, n. 5, pp. 86-94.
- Marchigiani, E., Torbianelli, V.A. (2012). I valori del territorio come matrice per differenti strategie di sviluppo e di progetto. In Torbianelli, V.A. (a cura di), *Oltre le fabbriche: visioni evolutive per il distretto della sedia*. Trieste: EUT, pp. 61-72.
- Munarin, S., Tosi, M. C. (2001). *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*. Milano: FrancoAngeli.